Rg. Storia
IV
11009
int. 26

Estratto dagli ***Studi Religiosi***

Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia

Fasc. II, Marzo-Aprile 1901

Palmieri, Aurelio

LA CONVERSIONE DEI RUSSI AL CRISTIANESIMO

E LA TESTIMONIANZA DI FOZIO

Nel 1891 le Chiese dissidenti celebravano il decimo centenario della morte di Fozio. I teologi dell'Oriente diedero la stura alla piena di affetti traboccanti dal cuore verso colui che impersona il piú intrepido campione dei diritti delle chiese autocefale. In Russia sovratutto i panegiristi di Fozio composero laboriose arringhe, per salutare nel famoso Patriarca bizantino l'eroe leggendario e nazionale delle genti slave.

La memoria di Fozio festeggiossi nelle chiese, nelle aule delle accademie, nelle società filantropiche, nelle officine librarie. Il popolo russo inneggiava a colui, che, in tempi di fitte tenebre per le *drujne* slave sottomesse ai principi vareghi, prendeva a cuore la diffusione delle verità cristiane tra i barbari del nord.

Gli storici bizantini regalano agli antenati del popolo russo epiteti che non suonano graditi all'orecchio. Essi ce li dipingono come degli uomini silvestri (1), empi (2), degni di

(1) Ἔθνος ἀνήμερόν τε καὶ ἄγροικον. — Teof. Cont., Migne, P. G., CIX, col. 209. — Cedreno, CXXI, col. 1057.

(2) Ib., CIX, col. 360, 888, 1053.

esecrazione (1), dediti ai sacrifizii umani (2), dominati da superstizioni nefande, avidi di bottino (3), assetati di sangue, nemici acerrimi dei cenobiti e del sacerdozio cristiano, profanatori delle chiese (4). Sconosciuti sino alla prima metà del secolo IX (5), i truci adoratori di Perun appariscono improvvisamente alle porte di Bisanzio e con le orde agguerrite dei loro militi gettano lo scompiglio ed il terrore tra i molli e voluttuosi abitanti della regina del Bosforo. L' imperiale città tremava alla vista delle flotte russe, le quali, superando i vortici del Boristene, approdavano agli angusti suoi seni e seminavano lo sterminio nei suoi sobborghi. I più timorati scorgeano nelle folle tumultuanti dei predoni slavi il flagello di Dio, i *Rhos* vaticinati dal profeta Ezechiele nelle sue eccelse visioni (6). E Fozio animato dallo spirito dell'Altissimo concepisce l'ardito disegno di sottrarre Bisanzio alla ruina, e, grazie all' influsso del cristianesimo, di trasformare la rude ed incolta natura dei barbari del nord. La posterità, dicono i panegiristi russi, è tenuta di venerare nel patriarca bizantino, non solo l'eroe della giustizia e della verità, ma inoltre il primo apostolo degli Slavi (7).

---

(1) Τὸ μιαιφονώτατον τῶν Σκυθῶν ἔθνος. — Nic. Paphl. CV. col. 512.

(2) Leo Diac., CXVII, col. 873.

(3) Ib., col. 769.

(4) Porphyrog., Migne, CIX, col. 209-12.

(5) Migne, CII, col. 737.

(6) Socr., Migne, LXVII, col. 833. — Nic. Call., Migne, CXLVI, col. 1188. — I Settanta traducono le due parole dal testo ebraico nasi' rös in tal guisa ἄρχοντα Ῥώς: la Volgata *principem capitis*. Gesenius nel *Thesaurus*, e Vigouroux (*Manuel biblique*, t. II, 1896, p. 748) riconoscono nei Rhos dei Settanta gli Sciti della Tauride. — Cfr. *Dictionnaire de la Bible*, Paris, 1900, XVII, col. 266.

(7) Platonov, *Patriarkh Fotii*, Mosca, 1891, p. 126-141. — Palmov, *Tzaregradschii patriarkh Fotii i ego otnoscenie k sovremennomu emu slavianstvu* (Fozio patriarca di Cpoli, e le sue relazioni con lo slavismo del suo tempo), Pietroburgo, 1891.

A piú riprese parecchi eruditi cattolici si sono accinti a rovesciare le prove che i panegiristi ortodossi accumulano nei loro manuali di storia ecclesiastica, per rivendicare in favore di Fozio il serto dell'apostolato cristiano tra i Russi ed i Bulgari. Il patriarca bizantino, autore dello scisma, non peritavasi di contraffare il vero pei suoi fini non sempre onesti. Egli si attribuisce la conversione degli Slavi, ma i cronisti bizantini non convalidano con la loro autorità le sue millanterie.

Questo silenzio è significativo. Esso schiude i sentieri del dubbio agl'investigatori imparziali del vero.

Il problema storico, concernente l'iniziatore della conversione degli Slavi al cristianesimo, è lungi dall'esser risolto, e forse non lo sarà mai per manco di documenti. Nell'incertezza dei dati necessari per sciogliere lo spinoso quesito, ci proponiamo di esporre le ragioni degli eruditi cattolici che militano contro gli asserti di Fozio, e di discuterli alla luce della critica ortodossa. Non siamo in grado di arrischiare una sentenza definitiva. Nel buio della storia, la critica si limita ben sovente ad escogitare delle ipotesi che non tolgono dalla mente la ruggine del dubbio. Qualunque sia nondimeno il valore delle ipotesi che noi esporremo, ci sembra che le ragioni addotte contro la validità della testimonianza di Fozio non sono tali da infermarla del tutto, e strappare al Patriarca bizantino il serto conferitogli dalla Russia cristiana.

***

Ricordiamo anzitutto i fatti storici durante i quali si svolse l'attività dei missionarî bizantini nella Russia pagana. Askold e Dir, gli arditi avventurieri Vareghi, che si erano impadroniti di Kiev, concepirono il disegno di una coalizione delle tribù slave contro i centri mercantili del Mar Nero in-

feudati all' impero bizantino. Tzargrad era l'obbiettivo principale della loro spedizione, il punto di mira delle loro guerresche intraprese. I tesori di Bisanzio li avrebbero a dovizia forniti di opime spoglie.

A prima vista, temerario e gravido di rischi sembrava l'audace disegno dei duci Vareghi. La vittoria difficilmente poteva arridere a un'accozzaglia di guerrieri digiuni di scienza tattica, lanciati senza gli ammaestramenti di ripetuti tentativi contro un impero formidabile, difeso da un esercito e da una flotta capitanata da sapienti strateghi. Askold e Dir non ignoravano tuttavia il marcio dell' impero bizantino, il decadimento del suo prestigio, l'esaurimento delle sue forze militari e la fatalistica noncuranza dei suoi *basileis*.

Contro questo colosso dai piedi di argilla, i reggitori di Kiev ragunano il fior fiore dei guerrieri slavi e vareghi. Duecento barche cariche di militi e d'armi, scendono con bellico apparato la corrente del Dnieper. La fama li precede a Tzargrad. Lo sgomento invade gli animi. La grande metropoli è in preda alla desolazione. Il sentimento religioso si sveglia nel popolo come nei giorni di pubblica calamità, e le preci s' innalzano al cielo. Fozio prende il manto dell' *Odighitria* (μαφόριον od ὠμοφόριον), che i fedeli di Bisanzio veneravano nella chiesa di S. Maria in Blacherne, lo tuffa nelle onde del mare, ed invoca il braccio dell'Altissimo in favore dell'assediata città. I suoi voti sono esauditi. Una furiosa tempesta sconvolge il mare tranquillo. Le onde corrucciate si precipitano contro i fragili vascelli dei principi russi. La flotta, come colpita dall' ira divina, si sparpaglia, s' infrange contro gli scogli della spiaggia, s' inabissa e rigetta sulla riva dei rottami, dei guerrieri spiranti, degl' informi cadaveri. Askold e Dir riprendono con pochi seguaci la via del ritorno. Fozio rende pubbliche azioni di grazia alla divina Provvidenza in due omelie, nelle quali rivolge al popolo un caldo appello, per

invitarlo a stornare la collera dell'Altissimo con le lagrime e la penitenza (1). I Russi superstiti, ritornati in patria, ripensano con iscorno e dolore alla sconfitta subìta, riconoscono l'intervento della Divinità nell'indomita procella che mandò a picco le loro navi, e con solenne ambasceria dimandano alla corte bizantina di abbracciare il cristianesimo (2).

I cronisti bizantini e l'annalista russo Nestore (3) ci tramandano i medesimi particolari sul fortunoso evento, la cui data è incerta. Sinora gli storici esitavano tra l'865 e l'866 (4). Pochi anni or sono Franz Cumont diè alla luce il testo di una minuscola cronaca bizantina della biblioteca di Gand (5). Boor, il celebre editore di Teofane, vi scoprì dei dati interessantissimi, relativi alla storia bizantina. Gli studi del Boor sulla menzionata cronaca indussero l'erudito tedesco a riconoscere come autentica la data quivi espressa (18 giugno 860),

---

(1) Le due omelie di Fozio εἰς τὴν ἔφοδον τῶν Ῥώς citate dal Combefisio nel catalogo della biblioteca di Mosca (Migne, CII, col. 541) furono pubblicate dal Nauck, *Lexicon Vindebonense,* Petropoli, 1863, pagina 201-232, e dal Porfirio Uspenski, *Cetyre besiedy Fotiia,* Pietroburgo, 1864. Leggiamo quindi con un senso di meraviglia nella bellissima opera del Markovic, *Gli Slavi ed i Papi*, Zagabria, 1897-98, che le menzionate *omelie sono tuttora inedite.*

(2) Teoph. Cont., Migne, P. G., CIX, col. 212. — Const. Porph., Ib., col. 360. — Sim. Mag., Ib., col. 736. — Georg. Mon., Ib., col. 888. — Georg. Hamart., CX, col. 1053-1056. — Cedr., CXXI, col. 1057. — Zon., CXXXV, col. 61. — Glykcas, CLVIII, col. 553. — Schloezer, *Askold und Dir, eine russische Geschichte,* Gottinga, 1773, p. 4. — Finlay, *A history of Greece,* Oxford, 1877, vol. II, pag. 189. — Hergenröther, *Photius, Patriarch von Konstantinopel,* vol. I, p. 532-33. — Macario, *Istoriia khristianstva v Rossii,* Pietroburgo, 1868, vol. I, pagina 212-13.

(3) *Lietopis Nestora*, Pietroburgo, 1893, ed. Glazunov, p. 9-10.

(4) Gibbon, *The history of the decline and fall of the roman empire,* London, 1898, vol. VI, p. 155. — Rambaud, *L'empire grec au X siècle,* Paris, 1870, p. 372.

(5) *Byz. Zeitschr.*, III, 415.

a riguardo della spedizione di Askold e di Dir (1). Secondo il Boor, questa data è conforme alle notizie tramandateci da Niceta di Paflagonia nella sua vita di S. Ignazio (2), e deve ritenersi assolutamente certa (3).

Accettiamo per vero il racconto dei cronisti bizantini. I Russi si rivolsero a Bisanzio per essere istruiti nella verità cristiana. La corte bizantina fe' buon viso alle proposte slave. Attirandoli al cristianesimo, i *basileis* li attiravano nell'orbita della loro influenza. Il supremo gerarca di Bisanzio adoprossi per soddisfare le richieste dei Russi e provvedere ai loro bisogni spirituali. Un vescovo e dei missionari furono inviati nelle steppe russe. Il patriarca bizantino, che inviò dei missionari in Russia, è Fozio, secondo l'unanime testimonianza degli storici ortodossi: parecchi eruditi cattolici rivendicano al contrario in favore d'Ignazio un titolo di gloria usurpato dal suo competitore. Esaminiamo i documenti sui quali si appoggiano le due opposte opinioni.

***

Celebratissima tra gli scritti di Fozio è una lettera diretta ai patriarchi di Oriente (4). Fozio vi spiega apertamente il vessillo di ribellione contro la sede Romana. Il suo stile irrompe con inaudita violenza.

Egli dimentica i tortuosi raggiri della sua rettorica, e le

(1) Ib., vol. IV, p. 455.

(2) Ib., p. 448.

(3) Ib., p. 446.

(4) Migne, CII, col. 721-742. L'enciclica di Fozio alle sedi di Oriente fu edita per la prima volta dal Montacuzio, e quindi dal patriarca Dositeo nel Τόμος Χαρᾶς. — Degli estratti furono pubblicati in latino dal Baronio, ed in francese dall'Jager nella sua *Histoire de Photius*. — Cf. Valetta, Φωτίου Ἐπιστολαί, Londra, 1864, p. 166-67.

sue proteste di umiltà e di deferenza alla cattedra di Pietro. Bisanzio sotto la penna dell'impermalito patriarca si trasforma in sorgente della fede, le cui linfe purissime scorrono nell'orbe intiero (1). Egli esalta le vittorie del suo apostolato: I Giacobiti dell'Armenia ritornano al culto dei dommi ortodossi, e maledicono Eutichete, Severo e Dioscoro: i Bulgari, immersi nella barbarie e gavazzanti nelle orgie, παραδόξως si spogliano delle credenze pagane ed accettano il giogo soave di Gesú (2). Ma degli uomini empi ed esecrandi, dei figli delle tenebre, come il fulmine, o il terremoto, o un nembo di grandine devastano la vigna del Signore (3). Gli eretici dell' Occidente rinnovellano le turpi dottrine del manicheismo e corrompono le vetuste tradizioni. I satelliti dell'Anticristo e i precursori dell'apostasia disseminano i loro nefandi errori tra i frutti spirituali delle sue viscere. La chiesa di Bisanzio si veste di gramaglie, e tuttavia il suo cuore sussulta di letizia. I Russi rinunziando all'empietà pagana professano sinceramente l'inalterata e purissima fede di Gesú Cristo. Prima depredavano con somma audacia i feudi di Bisanzio, ed or son lieti di trascorrere in pace i loro giorni. Il loro zelo ed il loro entusiasmo per la religione cristiana è giunto al punto di ricevere il vescovo e pastore loro inviato (4): essi hanno prontamente adottati i riti della religione cristiana e li praticano con fervore.

Adunque, in una lettera diretta alle chiese di Oriente, Fozio parla della conversione dei Russi, come di un evento che abbia avuto luogo durante il suo patriarcato. Per disgrazia,

---

(1) Migne, CII, col. 721.

(2) Ib., col. 724. — Platonov, op. cit., p. 126.

(3) Ib., col. 724, 732.

(4) Καὶ ἐπὶ τοσοῦτον αὐτοῖς ὁ τῆς πίστεως πόθος καὶ ζῆλος ἀνέφλεξεν.... ὥστε καὶ ἐπίσκοπον καὶ ποιμένα δέξασθαι. — Ib., col. 737. — Hergenröther, I, p. 642-648.

egli è il solo a tramandarci la fausta notizia. Gli storici bizantini ebbero cura di serbare ai posteri la memoria della condotta scandalosa di Fozio, e dei suoi eccessi, e della sua folle ambizione, ma non tennero conto delle sue benemerenze. La testimonianza di Fozio è in disaccordo con la notizia trasmessaci da Costantino Porfirogenito sull' identico fatto. Il Porfirogenito narra che Basilio, l'uccisore e il successore del Nerone di Bisanzio, Michele III, desideroso di condurre i Russi nel grembo della chiesa cristiana, inviò loro un arcivescovo consacrato dal santo patriarca Ignazio (1). Ci asteniamo dal riprodurre la leggenda del miracolo col quale il santo arcivescovo, battezzato da taluni col nome di Atanasio, costrinse i barbari a riconoscere la verità della religione da lui predicata (2).

Il medesimo racconto con leggiere varianti si legge nel Continuatore di Teofane, in Leone il Grammatico, nella Cronografia di Efrem, nelle storie di Glykas e di Zonara. Ma i cronisti bizanzini che desunsero dal Porfirogenito i particolari della conversione dei Russi, neglessero, forse a bello studio, di menzionare il nome del patriarca Ignazio. Siamo quindi in presenza di due testimonianze (quella di Fozio e quella del Porfirogenito) che a prima vista sembrerebbero contradittorie. Degli eruditi, gli uni si accinsero a conciliarle, gli altri dichia-

---

(1) Basilio ἐν μετοχῇ γενέσθαι καὶ τοῦ σωτηριώδους βαπτίσματος ἔπεισε καὶ ἀρχιεπίσκοπον παρὰ τοῦ Πατριάρχου Ἰγνατίου τὴν χειροτονίαν δεξάμενον δέξασθαι παρεσκεύασεν. — Migne, CIX, col. 360.

(2) Parecchi storici greci danno il nome di Atanasio all'arcivescovo mandato da Basilio ai Russi. — Kokoni, Ἱστορία τῶν Βουλγάρων, Atene, 1877, p. 72. — Leggiamo nel prezioso volume del Rambaud *L'empire grec au X siècle* le parole seguenti: *Le Patriarche leur envoya un archevêque dont les chroniqueurs byzantins ignorent le nom, mais qui est nommé Athanase dans le manuscrit Colbert.* P. 383. — Abbiamo consultato il testo del manoscritto Colbertino, e ci siamo accorti che anche il Rambaud ha preso un abbaglio.

rarono l'accordo impossibile, ed a tenore dei loro preconcetti intaccarono di falso or la prima, or la seconda.

***

Il Pagi gradisce l'ipotesi d'una duplice conversione del popolo russo. La prima ebbe luogo nell'861 durante il regno di Michele III ed il patriarca Fozio: la seconda durante il regno di Basilio il Macedone ed il patriarcato d'Ignazio. I Russi convertiti da Fozio e quelli convertiti da Ignazio formavano due tribù limitrofe ed indipendenti l'una dall'altra. *Isti itaque Russi ab illis diversi extitere illisque vicini* (1). L'Assemani rigetta a buon diritto questa ipotesi, perché non poggiata su verun documento: *nullam invenio idoneam auctoritatem* (2). I Bollandisti la confutarono con sodezza di dottrina e rigorosa argomentazione (3).

Il Lequien affaccia un'altra ipotesi ancor meno plausibile. Il testo di Fozio deve riferirsi alla conversione dei Khazari del Chersoneso taurico, evangelizzati da S. Cirillo (4). L'opinione nel dotto autore dell'*Oriens christianus* è una vana fantasticheria. Fozio parla esplicitamente dei Russi, e li rappresenta come un popolo il cui nome era conosciutissimo (5). Non vi è ragione valevole per credere che Fozio prendesse un grave abbaglio nel registrare il nome di un popolo ch'egli sostiene di aver convertito al cristianesimo (6).

L'Assemani eccede nella sua critica negativa. La conversione dei Russi non è doppia. I Russi che aveano incusso un

(1) Ad ann. 861.

(2) *Kalendaria Ecclesiae Universae*, tomus II, Romae, 1755, p. 231.

(3) *Acta Sanct.*, Sept., t. II, p. 111.

(4) *Oriens christianus*, I, p. 108.

(5) Migne, CII, col. 737.

(6) Martinov, *Brevis enarratio historica de statu Ecclesiae moscoviticae, auctore Ribera*, p. 109.

salutare terrore ai bizantini nell' 861, impetrarono il battesimo: i loro legati si rivolsero a Basilio il Macedone, che ad Ignazio, ritornato alla sua sede dopo la deposizione di Fozio, intimò di esaudire i loro voti (1). La lettera di Fozio ingenera dei dubbi positivi sulla sua autenticità. Il Baronio s'inganna giudicandola composta nell' 863. Fozio vi parla dei legati della sede Romana al popolo bulgaro, vale a dire di Paolo di Populonia, e di Formoso di Porto, i quali giunsero alla corte di Bogoris nell' inizio dell'anno 867 (2).

Inoltre nel sinodo VIII, presieduto dai legati romani, Fozio fu convinto di avere falsificate le firme dei rappresentanti delle sedi patriarcali dell'Oriente, i quali dichiararono di non essere intervenuti al conciliabolo dell' 867. Nel medesimo sinodo non vi è il menomo accenno all' enciclica di Fozio: anzi i rappresentanti dei patriarchi di Alessandria, di Gerusalemme e di Antiochia dichiararono di non aver ricevute lettere da Fozio dopo la rottura delle sue relazioni con Roma (3). Dunque la data della lettera di Fozio è da riferirsi ad un' epoca posteriore, all' 869 (4). Le notizie contenute nella mentovata enciclica son false. Fozio la compose durante il suo esilio dopo il ristabilimento d' Ignazio nella sede usurpata, e con volpesca astuzia l'ambizioso patriarca la mise in circolazione, datandola dall' 867 (5). Per iscolparsi alla presenza dei po-

(1) Op. cit., p. 238.

(2) Ib., p. 240.

(3) Tommaso, metropolita di Tiro, e vicario della sede patriarcale di Antiochia, così si espresse in una delle sessioni del concilio dell' 869: οὔτε ἀπεστείλαμεν αὐτῷ (Fozio) γράμματα ἀποδοχῆς, οὔτε ἐξ αὐτοῦ ἐδεξάμεθα. — *Mansi XVI*, col. 337. Cf. col. 341.

(4) Op. cit., p. 253-54.

(5) Ego vero a primo ad ultimum ajo, non solum quaecumque in Photiana illa encyclica narrantur, falsa esse, sed etiam eandem encyclicam a Photio, postquam is in exilium pulsus est, confictam fuisse, perinde ac si ante annum 867 ab ipso scripta fuisset. — Ib., p. 256.

steri della falsità e delle frodi da lui commesse, e rilevate dai Padri del concilio, Fozio almanaccò la sua enciclica che trasse in inganno gli scrittori greci ed anche i latini (1).

L'autore della dissertazione sulle origini del cristianesimo in Russia scopre una contraddizione flagrante tra Fozio ed il Porfirogenito (2). Costui afferma che durante il regno di Basilio il Macedone, i Russi chiesero e cominciarono a ricevere il battesimo: Fozio al contrario non si perita di asserire che il popolo russo nella sua quasi totalità si era già convertito, prima dell'epoca indicata dal Porfirogenito. A chi dei due bisogna credere? (3).

Non è da supporsi che lo storico imperiale mentisse il vero con impudenza. Fuor di dubbio, egli non è spettatore degli eventi che narra: ma ciò non rende sospetta la sua veracità. Accade talvolta che i posteri siano in grado di conoscere con maggiore precisione e di giudicare con piú illuminata equità l'operato dei loro avi: in tal guisa Costantino Porfirogenito, *quae ante minus erant comperta, ea tranquillatis rebus, melius rescire ipse poterat* (4). Il panegirista di Basilio il Macedone non avea nessun astio contro Fozio, per rapirgli un titolo autentico di gloria. Proponevasi di esaltare la memoria di Basilio, che con evidente sfregio dei decreti dei Romani Pontefici, avea richiamato dal suo esilio Fozio, e dopo la morte d'Ignazio, gli avea di nuovo conferito il patriarcale ammanto. Agli scopi del Porfirogenito avrebbe dunque giovato il riferire le benemerenze di Fozio a riguardo dei Russi, per ispie-

(1) Ib., p. 258.

(2) Nulla enimvero inter se magis contraria afferri testimonia possunt. — *Dissertatio de origine christianae religionis in Russia*, Romae, 1826, p. 24.

(3) Utri ergo credendum erit? — Ib., 23.

(4) Ib., p. 24.

gare o scusare la condotta di Basilio il Macedone verso il turbolento Patriarca usurpatore (1).

La testimonianza di Fozio non merita fede, perché l'ambizioso competitore d'Ignazio, secondo gli atti del concilio dell'869, aveva il genio delle falsificazioni. Supposto anche, che parecchi brani della sua enciclica siano autentici, egli è mestieri asserire che la medesima abbia subìto delle aggiunte arbitrarie (2). Nel caso che ci si neghi la realtà di questo asserto, non ci si potrà negare che la testimonianza di Fozio è oltre ogni dire esagerata. Pochissimi Russi abbracciarono il cristianesimo, per metterne ben tosto in non cale i precetti. La conversione dei Russi, secondo il nostro autore fu *tumultuaria* (3), o per adottare l'espressione del Gibbon, *transient and premature* (4).

Il P. Verdière, S. J., autore di un'erudita dissertazione sulle origini cattoliche della Russia, sostiene su per giù le teorie dell'Assemani. Anzitutto revoca in dubbio la tempesta miracolosa sorta in un attimo dopo il tuffo dell'*omoforion* della Beata Vergine nelle onde del Bosforo (5). Iddio non dovea mostrarsi propizio alle preghiere di Fozio e di Michele III. Non discutiamo l' ipotesi del dotto gesuita.

Il P. Verdière cita le testimonianze di Fozio e del Porfirogenito, e sentenzia che la verità dell'una implica necessariamente la falsità dell'altra. Non lice mettere in forse l'autorità del Porfirogenito, che niun profitto avrebbe ricavato dalla sua volontaria alterazione del vero. Fozio, al contrario, risen-

---

(1) Ib., p. 25.

(2) Falsarius aliquis certo suas postea admovit huic epistolae manus, eamque nimium depravavit. — Ib., p. 29.

(3) Ib., p. 30.

(4) Op. cit., vol. VI, p. 155.

(5) *Origines catholiques de l'Église russe jusqu' au XII siècle, Etudes de thèol., ecc.*, tome II, p. 153. — GIBBON, VI, pag. 155.

tiva il bisogno di giustificarsi, di scansare la condanna della posterità, svisando i fatti ed ingenerando la confusione nella mente dei giudici avvenire (1).

La lettera di Fozio è imbastita di falsità. Fozio ricorda le gesta dei legati romani nella Bulgaria. Costoro giunsero tra i Bulgari di fresco convertiti, nell' 867: laonde il patriarca bizantino non era in grado di essere informato dell'esito della loro missione in una provincia, ch'egli pretendeva sottomessa alla sua giurisdizione ecclesiastica (2). Egli è vero che Fozio radunò un conciliabolo, e che per convocarne i membri gli era necessario indirizzare una lettera alle sedi dell'Oriente; ma non ne segue che l'enciclica foziana sia stata identica a quella che noi oggi possediamo. Il Baronio nel collegio greco di S. Atanasio scoperse un testo mutilato del medesimo documento e vi lesse il nome di Sisinnio (3). Durante il patriarcato di Sisinnio (995-998) i Russi erano tutti cristiani.

L'enciclica di Fozio subì dunque delle alterazioni, ed i Greci, maestri nell'arte di corrompere i testi, trasmisero ai latini come genuino un documento corrotto. Fozio ci dipinge i Russi come dei neofiti totalmente sottomessi all' influsso benefico del cristianesimo (4). Egli è strano, che Costantino Porfirogenito in una data posteriore a quella dell'enciclica foziana ce li rappresenti come lontani da Dio e da ogni sentimento di pietà (5). Fozio volle dunque pavoneggiarsi con penne non sue: invido dell'altrui gloria, sfrondò gli allori di S. Ignazio, per atteggiarsi ad apostolo dei seguaci dell'*empietà ellenica* (6).

(1) Ib., p. 157-58.

(2) Ib.

(3) Ib., p. 160. — *Dissert. de orig.*, p. 29.

(4) Chez Photius la conversion des Russes semble accomplie: comment se fait-il donc que Porphyrogénète, venant après lui, nous la montre encore à ses commencements?... — Ib., p. 160-61.

(5) Migne, CIX, col. 360.

(6) Τῆς ἑλληνικῆς καὶ ἀθέου δόξης. — Migne, CII, col. 737.

***

Tali sono in succinto le obiezioni mosse da parecchi eruditi cattolici sull' intervento di Fozio nella conversione degli Slavi. Esse non convincono appieno una mente spregiudicata. Per scoprirne i lati deboli, è d' uopo risolvere anzitutto il quesito dell'autenticità dell'enciclica foziana.

Lo stile dell'enciclica porta l' impronta caratteristica del genio di Fozio. Noi vi ammiriamo la rettorica melliflua ed abbondante del retore bizantino, i trastulli sillogistici della sua capziosa dialettica. Le teorie sulla processione dello Spirito Santo dal solo Padre, abbozzate nell'enciclica, rispondono a capello agli argomenti svolti da Fozio nei suoi trattati posteriori, sovratutto nella Mistagogia. Dalla piú remota antichità, l'enciclica ci è pervenuta decorata del nome di Fozio, e per negarne a Fozio la proprietà letteraria fa d' uopo che la critica vi scopra delle alterazioni o dei lampanti anacronismi. Esaminiamo in primo luogo le obiezioni mosse contro la sua autenticità.

« La lettera foziana non rimonta al primo patriarcato di Fozio (858-867) ; quindi le notizie in essa contenute sono false. Fozio si arrovella contro i sedicenti mestatori del Papato in Bulgaria, ed egli non era in grado di aver contezza del loro operato. » Secondo i calcoli piú sicuri Fozio fu consacrato patriarca a' dì 24 dicembre 858, e deposto dalla sua sede il 25 settembre 867 (1). Paolo di Populonia e Formoso di Porto partirono alla volta della Bulgaria nel novembre 866 (2). I legati bulgari erano giunti all' eterna città nell'agosto del medesimo anno. L'ambasceria bulgara ed i vescovi romani

(1) *Byz. Zeitsch.*, IV, p. 454.

(2) Anast., *De vitis Pont.*, *Corpus byz. hist.*, (*Ven.*) VI, p. 116.

aveano, dunque, varcate le frontiere della Bulgaria nell' inizio dell' 867, verso la fine dell' 866. Fozio non tardò ad essere informato sia della partenza dei legati da Roma, sia del loro arrivo in Bulgaria. Dalle benevole disposizioni di Bogoris a riguardo dei medesimi, si accorse che i Bulgari emancipavansi da Bisanzio. I sacerdoti greci espulsi dai confini bulgari, forse anche prima che giungessero i legati di Roma, si erano affrettati di avvertire il patriarca dello scacco subìto. Fozio temprò il suo stile, e dando libero sfogo all'odio che da lungo tempo gli covava nel cuore, vergò la virulenta sua enciclica contro i Latini.

In secondo luogo il P. Verdière rimprovera a Fozio di ritrarci i Russi come del tutto convertiti al cristianesimo, il che non avrebbe potuto aver luogo nel breve intervallo che intercede tra l' invio del vescovo in Russia e la pubblicazione dell'enciclica.

Osserviamo che Fozio fuor di dubbio esagera i risultati ottenuti dai missionari bizantini presso le tribú slave. Ma ciò non implica che l' invio di un vescovo nella Tauroscizia fosse una fiaba spacciata allegramente da Fozio pei bisogni della sua causa. Parecchi russi dovettero porgere ascolto alle parole dei missionari bizantini. La loro conversione non fu sincera (1). La predicazione del Vangelo cadde in massima parte sovra un suolo sterile. Il cristianesimo non attecchì in Russia, né durante il primo patriarcato di Fozio, né durante il secondo patriarcato d'Ignazio, né per lunghi anni ancora, perché Nestore esalta la regina Olga, come il primo rampollo della grande famiglia slava cui si schiudessero le porte del cielo (2). Arrogi che adottando, né siamo alieni dall'adottarla, la cronologia dell'anonimo bizantino studiata dal Boor, ci corre

(1) Ac. Sanct., loc. cit., p. V.
(2) Ed., cit., p. 67.

un intervallo di parecchi anni tra la spedizione di Askold e Dir, e la lettera foziana. In questo intervallo, i Bulgari si erano convertiti, perché Fozio dichiara che da un biennio professavano il cristianesimo (1), ed il proselitismo bizantino cominciava a racimolare dei rari aderenti nelle steppe russe. Affibbiando all'enciclica di Fozio la taccia di esagerata, noi non siamo autorizzati a rigettare come fandonia il paragrafo relativo alla conversione dei Russi.

Assemani ritarda di un bel pezzo la composizione della lettera foziana, e caldeggia l' ipotesi che fosse redatta durante l'esilio del suo autore. Parecchi dati della lettera smentiscono le conclusioni dell'Assemani. Fozio parla della conversione dei Bulgari come già avvenuta da un biennio (2). Ritardare la data dell'enciclica all' 869 lo è stesso che dichiarare sbagliata la cronologia delle lettere di Nicola ai Bulgari, né l'invio dei legati avrebbe potuto aver luogo nell' 866. Inoltre la lettera si propone lo scopo di riunire un concilio per dibattere le questioni pendenti tra Roma e Bisanzio. Che questa idea sia frullata pel cervello di Fozio durante il suo primo patriarcato è un fatto attestato dalla storia. Durante il suo secondo patriarcato (877-886) Fozio aguzzò bensì le armi della sua dialettica contro i latini bestemmiatori dello Spirito Santo, ma non si legge che lo pungesse il desiderio di convocare un sinodo per lanciare l'anatema contro i Romani Pontefici.

Inoltre, la lettera censura aspramente i Latini, perché depredavano la provincia ecclesiastica della Bulgaria, la rapivano ai suoi legittimi successori, e contaminavano la fede

(1) Migne, CII, col. 724.

(2) La conversione dei Russi, ebbe luogo secondo gli uni nell' 864, secondo gli altri nell' 865. — Golubinskii, *Khratkii ocerk istorii pravoslavnykh tzerkvei*, Mosca, 1871, p. 26.

dei neofiti rischiarati dalla luce di Bisanzio. Ora la storia ci attesta che nell'870 la Bulgaria erasi di nuovo sottomessa al verbo dei patriarchi bizantini, e i missionari romani recativisi nell' 866 erano stati costretti ad esulare (1). Possiamo dunque ammettere, che la lettera sia stata scritta durante il primo patriarcato di Fozio, ma ripugna il ritardarne la redazione al secondo patriarcato d'Ignazio.

Ci si obbietta che Fozio inventò di sana pianta gli atti del sinodo dell'867, e quindi non peritossi di redigere una lettera-enciclica per dare alla sua frode una maggiore parvenza di verità. Lungi da noi il pensiero di discutere se realmente Fozio nell' 867 abbia presieduto il concilio dei suoi partigiani. Gli storici greci accettano a chiusi occhi le disparate notizie tramandateci sulla convocazione di questo concilio, e, senza inarcar le ciglia dallo stupore, beatamente asseriscono che gli atti del medesimo erano decorati di mille firme (2). Gli storici russi deplorano che nell'VIII concilio fossero stati condannati al fuoco gli atti del conciliabolo di Fozio, deposti nella biblioteca patriarcale. Il Lebedev riguarda la leggenda delle mille firme come un cattivo scherzo degli avversari di Fozio (3). Per non rigettare in blocco le testimonianze dei cronisti bizantini, siamo tenuti ad ammettere che Fozio realmente convocasse un conciliabolo nell'estate dell'anno 867 (4). Il bollente patriarca durò fatica ad accozzare i vescovi del suo partito: l'informe assemblea, riunita con aperta infrazione dei canoni, non ebbe il carattere di ecumenica, tanto piú che nell'ottavo concilio venne messo in chiaro, che i legati dei patriarchi di Oriente non erano inter-

(1) Marcovic, op. cit., p. 70. — Golubinskii, p. 30.

(2) Valfidis, Ἐκκλησιαστικὴ Ἱστορία, Cpoli, 1886, II, p. 27.

(3) *Istoriia razdieleniia tzerkvei*, Mosca, 1900, p. 103.

(4) Hergenröther, I, p. 649. — Knöpfler, *Lehrbuch der Kirchengeschichte,* Friburgo, 1898, p. 308.

venuti all'assemblea foziana. Secondo il solito, Fozio per intimorire i romani Pontefici moltiplicò a suo talento i nomi dei firmatari del suo concilio, affine di mostrare che le chiese di Oriente faceano causa comune con lui. Ma le aggiunte arbitrarie di Fozio non implicano che una parodia di sinodo ecumenico non sia stata tenuta a Costantinopoli nell' 867.

L'enciclica, negli arcani disegni di Fozio, doveva essere il prodromo d' un plebiscito solenne dell' Oriente contro l'arroganza romana. Gli eventi non risposero alle sue speranze, e l'enciclica restò ai posteri per testimoniare dell'odio acerrimo del patriarca bizantino contro l'Occidente. Gli atti del conciliabolo, rimaneggiati da Fozio, abbelliti ed arricchiti di una serie fantastica di nomi da oscurare la fama dei precedenti concilii, come documenti inutili e ridondanti di falsità, non ebbero l' insigne onore di edificare i tardi nepoti sulla duplicità bizantina.

Non ci dilunghiamo a passare al laminatoio la notizia raccolta dal P. Verdière negli annali del Baronio, riguardo al codice mutilato che attribuisce a Sisinnio l'enciclica di Fozio. Non siamo in grado di controllare l'autencità del fatto. Supposto che sia vero, l'autorità di un manoscritto informe è da reputarsi di poco peso, qualora dei codici piú numerosi e gli argomenti di una critica spassionata ci persuadano a riconoscere nella persona di Fozio l'autore della mentovata epistola.

***

Dal sin qui detto, si deduce che le obiezioni mosse contro l'autenticità della lettera foziana non sono perentorie. L'anima di Fozio vi si rivela come in uno specchio. I riflessi delle sue passioni guizzano nell'affettazione della sua dicitura. Le allusioni in essa contenute corrispondono alla cronologia foziana, e la scienza cattolica, sempre desiderosa di rischiarare

con la fiaccola del vero le tenebre della storia, non perde gran che attribuendo a Fozio ciò che gli spetta per diritto d'autore.

Ma, e qui sorge il nodo della difficoltà, se la lettera di Fozio è autentica, e se durante il suo patriarcato avvenne la conversione dei Russi, noi dovremmo accusare il Porfirogenito d'avere indotto in inganno i posteri, rivendicando in favore d'Ignazio un titolo di gloria che spetta al suo avversario. Le due testimonianze non reggono assieme, e si escludono a vicenda.

La difficoltà, di soverchio ingrandita dai difensori d'Ignazio, si è presentata parecchie volte all'esame degli eruditi. Confessiamo francamente, che non è loro riuscito di risolverla eliminando ogni dubbio. La carestia di documenti ci obbliga ad essere guardinghi nelle nostre ipotesi, a verificare se realmente le due testimonianze da noi addotte si contraddicano e si escludano a vicenda. E tale non è il caso, a parer nostro, dei due testi di Fozio e del Porfirogenito.

Niceta di Paflagonia, nella vita di S. Ignazio, parla della conversione dei Bulgari, ma serba un silenzio profondo, *altum silet*, direbbero i Bollandisti (1), sulla conversione dei Russi. Strana reticenza nel panegirista del santo patriarca! Seguendo la cronologia del Boor, la conversione dei Russi dovrebbe essersi effettuata nell'intervallo 861-67 (2). I Bollandisti opinano che i Russi siano stati convertiti nell'866, perché Fozio parla di questo evento come di un fatto recentissimo (3). Basilio il Macedone, elevato al trono il 26 maggio 866, compartecipe dell'impero con Michele III, potea benissimo inviare un ve-

(1) A. Ss., l. cit., p. IV.

(2) Fallen sechs Jahre zwischen den Angriff und die Angabe des Photios, so lauten die letzteren schon weniger unwahrscheinlich — *Byz. Z. IV.*, p. 459.

(3) Loc. cit.

scovo ai Russi durante il patriarcato di Fozio. Ma il nodo della difficoltà è l'inciso del Porfirogenito: Basilio mandò un vescovo ordinato da Ignazio.

I Bollandisti affacciano varie ipotesi, per l'eloquente ragione che non vi è nulla di certo (1). Le parole di Fozio δέξασθαι ecc. dovrebbero interpretarsi nel senso di richiedere o di accogliere: *petierunt aut recipere parati sunt*. Il vescovo richiesto dai Russi non ricevé la consecrazione episcopale da Fozio, immediatamente deposto dopo la tragica morte di Michele III, ma dal santo patriarca Ignazio.

Siffatta ipotesi non ci aggrada, perché il testo di Fozio è chiaro e decisivo: né il verbo δέξασθαι ha altro significato che quello di *aver ricevuto*. È inutile storpiare il senso ovvio di un termine, per diradare il buio che diventa piú fitto.

La seconda ipotesi dei Bollandisti è anche un ripiego. Forse il vescovo era stato ordinato da Ignazio durante il suo primo patriarcato, ed avea ricevuto la missione di convertire i Russi od altri popoli pagani. Impedito di effettuare il suo divisamento, il problematico vescovo riuscì a penetrare tra i Russi, grazie all'intervento ed alle pressioni di Basilio il Macedone. Potrebbe anche ammettersi, che Fozio abbia invitato un prete bizantino a recarsi tra i Russi, e non sia giunto a tempo per conferirgli la consecrazione episcopale.

Siffatte ipotesi spiegano, *tant bien que mal*, l'apparente contradizione tra il Porfirogenito e Fozio, ed hanno il merito di potersi conciliare con gli asserti dell'enciclica foziana. Nel dubbio che d'ogni lato offende la pupilla dello storico, non vi è certezza che su due punti secondari: I° la conversione dei Russi fu iniziata prima dell'867; II° questa conversione, per allora, non fu sincera.

Pichler sostiene, che i due testi di Fozio e del Porfiroge-

(1) Varias hic dari posse conjecturas, at nihil certi. — Ib.

nito devono riferirsi all' identico vescovo. Fozio serbava intatta la sua influenza, anche quando Michele l'Ebbro associossi al trono Basilio il Macedone. I vescovi ordinati da Ignazio militavan nelle file dei foziani. Fozio d'accordo con Basilio il Macedone inviò in Russia uno dei vescovi ordinati da Ignazio, perché nel sinodo Romano dell' 863 i vescovi consacrati da Fozio erano stati messi nella categoria dei laici (1). È vero che Fozio si brigava poco o nulla delle sentenze di Roma; però la prudenza consigliavalo nondimeno, a scegliere un vescovo ordinato da Ignazio, per evitare l' ingerenza della sede Romana negli affari ecclesiastici di Bisanzio. Ciò spiega l' insistenza del Porfirogenito nell'attestare, che il vescovo inviato ai Russi avea ricevuto la consecrazione episcopale da S. Ignazio. Gli storici posteriori non compresero il senso dell' inciso, e lo lasciarono da banda (2).

Il Markovic combatte l' ipotesi del Pichler da un duplice punto di vista. Essa urta contro le testimonianze di Cedreno, di Glykas, di Efrem il cronografo, i quali concordemente affermano che Basilio il Macedone, dopo ucciso il proprio benefattore, l' imperatore Michele, mandò ai Russi quell'arcivescovo missionario. E poiché quel tragico fatto avvenne la notte del 23 al 24 settembre dell' 867, e l'espulsione di Fozio seguì ai 25 dello stesso mese, non è possibile attribuire a Fozio quella missione. E si avverta ancora, che nella narrazione del Porfirogenito comparisce un arcivescovo, e non un semplice vescovo come in quella di Fozio (3).

La seconda ragione del Markovic regge un po' sulle grucce. Il nome di vescovo è preso ben sovente in un senso generico dagli scrittori bizantini. Non è raro il caso d' incontrare dei

(1) *Mansi,* XVI, 32, 305.
(2) *Geschichte der kirchlichen Trennung*, vol. II, p. 2-3.
(3) Op. cit., p. 72.

metropoliti o degli arcivescovi designati col semplice titolo di vescovi. Il Porfirogenito fece uso di un linguaggio piú preciso di quello di Fozio. Infatti l'arcivescovo era un vescovo esercente la sua giurisdizione sovra un' intera provincia, senza che nei limiti del suo territorio vi fossero dei suffraganei da lui dipendenti (1). Tale appunto era la condizione della Russia, quando i *basileis* bizantini concepirono il disegno di renderla cristiana per tenerla soggetta. Il manco di vescovi suffraganei nel vastissimo territorio dei *Rhos* giustifica l'epiteto di arcivescovo menzionato dal Porfirogenito, dal cronografo Efrem, da Zonara, ecc.

Accenniamo semplicemente l'ipotesi del Pelesz e del Kirchenlexicon (2) di Friburgo. Fozio non afferma che *egli stesso in persona abbia mandato il vescovo ai Russi.* Ammessa questa ipotesi, dovremmo dire che il vescovo dei Russi sia stato inviato da S. Ignazio durante il suo primo patriarcato, il che ripugna a dati cronologici sufficientemente accertati.

⁂

Gli storici russi non sono alieni dall'accettare come oro di coppella l'autorità di Fozio, e dal rigettare come erronea la testimonianza del Porfirogenito. Un controversista russo in una delle piú celebrate riviste russe, rilevò la debolezza intrinseca degli argomenti del P. Verdière, il quale avrebbe dovuto dimostrare che il vescovo di cui parla Fozio abbia ricevuto la sua missione da S. Ignazio (3). Il Porfirogenito af-

(1) Skabalanovic, *Vizantiiskoe gosudarstvo i tzerkov v XI viekie,* Pietroburgo, 1884, p. 418.

(2) *Geschichte der Union der ruth. Kirche,* Würtzburg, 1881, I, p. 58. — Photius behauptet keineswegs dass er selbst einen Bischof an die Russen geschicht habe. — *Kirchenlexicon*, 1897, X, 1377.

(3) *Razbor socineniia Verdière, Khristianskoe Ctenie*, 1859, gennaio, p. 56.

fibbia ai Russi gli epiteti di barbari e d' inumani. Non lice svisare il senso genuino di siffatte appellazioni. Il Porfirogenito allude ai massacri commessi dai guerrieri di Askold e di Dir nei sobborghi di Bisanzio, ai supplizi crudeli subiti dai monaci bizantini (1). Veramente barbari si mostrarono i Russi nella loro prima spedizione contro Bisanzio, e il Porfirogenito funge nelle sue critiche l'ufficio di storico imparziale.

La testimonianza di Fozio è piú sicura, perché ritrovasi in un documento ufficiale, laddove quella del Porfirogenito è inserita in un elogio parzialissimo di Basilio il Macedone, e giunge per soprappiú 60 o 70 anni dopo gli eventi narrati (2).

Il celebre metropolita Macario, nella sua monumentale *Storia della Chiesa russa* (3), sostiene che i Russi non fecero che una sola spedizione contro Bisanzio (4); ne deduce quindi l' impossibilità di ammettere un duplice battesimo per la nazione russa. La conversione del popolo russo ebbe luogo nella seconda metà dell' 866, o durante il regno di Michele III e di Basilio (5). Gli storici posteriori rammentano solamente Basilio, perché costui figurava realmente come imperatore sul trono di Bisanzio: Michele III era un monarca di comparsa, immerso nei bestiali godimenti di orgie nefande (6). La testimonianza di Fozio è autentica. Il calunniato Patriarca bizantino non potea millantarsi di un' impresa gloriosissima per lui in una lettera che indirizzava alle chiese di Oriente, in un documento pubblico, che doveva essere noto al suo implaca-

(1) Ib., p. 63.
(2) Ib., p. 67.
(3) *Istoriia khristianstva v Rossii,* Pietroburgo, 1868, I, p. 223.
(4) Ib., p. 225.
(5) Ib., p. 221.
(6) Ib., p. 226.

bile avversario Nicola il Grande (1). I nemici di Fozio ed il romano pontefice tacciono, non elevano la voce per convincere Fozio di menzogna al cospetto dell'orbe intiero. Il Porfirogenito commette un abbaglio, attribuendo ad Ignazio il merito di una vittoria morale conseguita da Fozio (2). Arrogi che nelle chiese ortodosse perpetuossi gelosamente il culto di un Fozio recinto dell'aureola di primo apostolo degli Slavi (3). L'eminente storico russo conchiude affermando che Fozio inviò il primo vescovo ai Russi, e che il Porfirogenito s' ingannò nel citare il nome del suo eroe.

La critica del Macario è un po' arrischiata nelle sue deduzioni.

Lo storico russo non adduce delle ragioni plausibili per infirmare la testimonianza del Porfirogenito. È un fatto che i cronisti bizantini tengono bordone al Porfirogenito, e non fanno la menoma allusione all' intrapresa di Fozio. Macario escogita il ripiego di presentare Michele III come un fantoccio di sovrano da lasciarsi nell'ombra: i cronisti menzionano Basilio, tacendo il nome di colui che elevollo all'onor della porpora imperiale, perché Basilio era in realtà la sola forza vivente dell' impero.

La ragione è speciosa. Per disgrazia i cronisti raccontano l'efferato assassinio di Michele III, e quindi narrano la conversione dei Russi. Interpretando i testi nel loro senso genuino, ed astenendoci dallo stiracchiarli, siamo costretti di ammettere che il vescovo ai Russi fu inviato da Basilio, dopo la tragica morte di Michele III e la deposizione di Fozio. Lo sbaglio imputato al Porfirogenito può esser vero: ma nell'at-

(1) Ib., p. 227. — Neque hanc partem epistolae vel verbo refellit episcopus romanus. — Baier, *De Russorum prima expeditione constant.*, *Comm. acad. scient. petr.*, VI, p. 387.

(2) Ib., p. 228.

(3) Ib.

tesa che ci si diano delle prove, dobbiamo ritenere come esatta una notizia, che trova, se non in tutto, almeno in parte, un'esplicita conferma presso gli storici posteriori.

La testimonianza di Fozio è sicura, perché consegnata in un documento ufficiale. Benissimo. La testimonianza di Porfirogenito è dubbiosa, perché risale a una settantina di anni dopo l'avvenimento (1). La buona critica non è soddisfatta di tali scappatoie. L'imperiale scrittore non difettava di documenti per compilare i suoi panegirici o le sue storie. Ci vogliono delle prove per convincerlo di falsità, e nello stesso modo che noi biasimiamo lo zelo intempestivo di quegli eruditi che appaiano l'enciclica di Fozio con le mille firme del conciliabolo dell'867, così anche siamo tenuti di notare *nigro lapillo* i partigiani sfegatati di Fozio a detrimento del Porfirogenito.

***

Siamo dunque in presenza di un viluppo storico, che l'acume della critica difficilmente potrà districare. A parer nostro, è da preferirsi una via meno ingombra di sterpi. Non vi sono ragioni apodittiche per non prestar fede alle parole di Fozio, e i detrattori del Porfirogenito non possono convincerlo reo di falso, o di errore involontario. In tal caso la prudenza ci esorta a dare un identico valore alle due testimonianze, a supporre un duplice invio di missionari bizantini in Russia, a riguardare Fozio ed Ignazio come i due iniziatori del cristianesimo slavo. Il vescovo inviato da Fozio ai Russi non è identico col vescovo inviato da Basilio. Il Markovic è largo d'ipotesi, per indovinare le cause le quali mossero Basilio ad inviare in Russia un vescovo ordinato da Ignazio: Ben po-

(1) *Khr. Ct.*, loc. cit., p. 67.

teva il primo essere morto in quel frattempo; poteva ancora esser richiamato quando Fozio, perduto il favore della corte, venne condannato quale usurpatore. E allora era naturale che a Costantinopoli si pensasse a sostituirlo con un altro, che ricevesse la canonica missione da Ignazio. Del resto, non è esclusa la possibilità che il campo di azione delle due missioni sia stato diverso. Il vescovo di Fozio poteva operare tra i Russi di Kiev: mentre Basilio ed il patriarca Ignazio potevano mandare in qualche altra provincia russa il loro missionario (1).

Siamo sempre nel campo delle ipotesi, per la mancanza di documenti. Ci è un punto che dovrebbe essere chiarito da studi ulteriori. Non siamo in grado di sapere con precisione, se le orde vareghe di Askold e di Dir siansi mosse una o due volte contro Bisanzio. Alcuni manoscritti parlano di una duplice spedizione (2). La prima, secondo la cronologia che noi preferiamo, ebbe luogo nell' 860: dell' esistenza e della data della seconda non abbiamo nessun particolare preciso. I cronisti bizantini, a malincuore e parcamente, sfiorano le vicende delle relazioni russo-bizantine. Dei documenti di un' importanza sovrana per la storia di Bisanzio, p. e. i trattati di commercio conchiusi tra i principi russi e la corte bizantina, sono riportati per intiero nella cronaca di Nestore, ma brillano per la loro assenza nei cronisti greci (3). Né questi ultimi, né l'annalista di Kiev ricordano una seconda spedizione di Askold e di Dir: nondimeno essi ci attestano che Basilio il Macedone conchiuse un trattato coi Russi (4), e dopo il ristabilimento della pace, inviò loro un arcivescovo. Non sa-

(1) Op. cit., p. 73.

(2) Rambaud, Op. cit., p. 372.

(3) Paparrigopulo, Ἱστορία τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους, Atene, 1877, t. IV, p. 86.

(4) Τῷ ἔθνει τῶν Ῥώς σπεισάμενος. — Zonar., Migne, CXXXV, col. 61.

remmo dunque alieni dal supporre, che il vescovo inviato da Fozio, dopo la spedizione dell'860 contro Bisanzio, sia stato espulso dalle frontiere russe, in seguito alla rottura delle relazioni tra i Vareghi e Bisanzio. Dopo l'uccisione di Michele III, i Russi si erano forse inoltrati di nuovo nei limiti dell'impero bizantino, sempre affascinati dal meraviglioso splendore di Tzargrad. Basilio, le mani sporche di sangue, temendo che nei tumulti guerreschi il popolo non ancora a lui devoto gli si dichiarasse avverso, si affrettò a stipulare coi Russi un trattato. Risparmiò in tal guisa gli orrori della guerra e del saccheggio ai dintorni di Bisanzio, e nello stesso tempo schiuse di nuovo il sentiero agli apostoli del cristianesimo bizantino. Basilio, per ingraziarsi il popolo ed i monaci, acerrimi sostenitori d'Ignazio, avea sbalzato Fozio dal suo seggio; quindi, la necessità per Basilio d'inviare ai Russi un altro vescovo consacrato da Ignazio.

In tal guisa, crediamo, si possono conciliare le due testimonianze che si vorrebbero spacciare per contradditorie. L'una e l'altra ci sembrano autentiche. La nostra ipotesi sarebbe fuor di dubbio prossima al vero, se potessimo mettere in piena luce la dualità della spedizione di Askold e di Dir contro Bisanzio. Ma finora le accurate indagini degli studiosi non hanno diradate tutte le tenebre delle origini russe. Ci appoggiamo su degli indizi: se la cronologia del Boor verrà universalmente accettata, non esiteremo a riconoscere come probabilissimo il fatto d'una seconda spedizione dei Russi contro Bisanzio, seguita da una tregua che porse il destro a Basilio e ad Ignazio d'inviare un vescovo ai Russi tuttora pagani, malgrado le mirifiche ed interessate esagerazioni di Fozio.

Abbiamo studiato serenamente un problema storico che riveste una speciale importanza per le origini del cristianesimo russo. Dal punto di vista cattolico ed ortodosso, la soluzione del problema in un senso sia favorevole, sia contra-

rio a Fozio, non è gravida di conseguenze funeste. Supposto che Fozio sia stato il primo a convertire i Russi, la tesi delle origini cattoliche della Chiesa russa non crolla sulle sue basi: I° perché Fozio inviò il vescovo in Russia prima di essere separato dalla communione della chiesa romana; II° perché i successori di Fozio, Stefano I (886-893), Antonio II (893-895), Nicola I (1°, 895-906 — 2°, 911-925), Eutimio I (906-911), Stefano II (925-928), Trifone (928-931), Teofilatto (933-956), Poliuto (956-970), Basilio I (970-974), Antonio III (974-980), Nicola II (984-985), Sisinnio II (995-998), Sergio II (999-1019), Eustazio (1019-1025), Alessio (1025-1043) vissero nell'unità del cattolicismo e riconobbero la loro dipendenza dalla sede romana (1). Si dubita dell'ortodossia di Sergio e di Sisinnio: ma i Bollandisti li scolpano dalla taccia di eresia, almeno pubblica (2).

In quanto agli storici ortodossi, il confutatore del P. Verdière dichiara che la Chiesa russa non si preoccupa di sapere, se i Russi abbiano ricevuta in primo luogo la grazia del battesimo da Fozio o da Ignazio. La Chiesa russa venerò sempre con pari affetto i due fulgidi soli dell'ortodossia (3). Il Macario, a sua volta, dichiara, che qualora la critica storica lo permettesse, egli non negherebbe a Ignazio la gloria di Fozio, perché Ignazio è uno dei santi piú venerati nella chiesa ortodossa (4). Potremmo forse dimandare ai panegiristi di Fozio il segreto di conciliare la santità del loro patrono con le sue usurpazioni ed i maltrattamenti inflitti al suo venerando avversario. Ma.... *sat prata biberunt.*

---

(1) *A. Ss.* l. cit., p. XVI. — *Verdière*, p. 149-150.
(2) P. XVI.
(3) *Kh. Ct.*, p. 55.
(4) Ist., p. 230.

***

Poiché, dunque, non nuoce alle amichevoli relazioni tra l'Oriente e l'Occidente l'attribuire a Fozio o ad Ignazio l'invio di un vescovo in Russia, noi siamo di parere che possa dirsi senza ledere il vero: I° Fozio, prima di rompere le sue relazioni con la sede romana, inviò un vescovo ai Russi; II° Ignazio ristabilito sul seggio patriarcale di Bisanzio inviò un arcivescovo ai Russi, che poco o nulla avevano profittato degl'insegnamenti dei proseliti di Fozio; III° La conversione della Russia non fu sincera né nel primo, né nel secondo caso, perché solamente un secolo piú tardi i sudditi di Vladimiro il Grande abbracciarono e professarono ufficialmente il cristianesimo. E nell'attesa di nuovi documenti, che tolgano ogni dubbiezza, noi facciamo sosta, desiderando ardentemente che i redenti della Croce ritornino all'unità del cristianesimo, unità che Ignazio cementò con le sue torture, e Fozio distrusse con le sue ambizioni.

Costantinopoli.

P. Aurelio Palmieri.